

**Zeitschrift:** Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Herausgeber:** Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Band:** 18 (1961)

**Heft:** [4]

**Vorwort:** Riflessioni di fine stagione

**Autor:** Gilardi, Clemente

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 23.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Riflessioni di fine stagione

Clemente Gilardi

Il canto dell'estate è finito; l'ho scoperto stamattina, salendo a Macolin, nella nebbia che avvolgeva la nostra collina.

Se qualcuno me l'avesse voluto predire, la settimana scorsa, non gli avrei creduto; domenica, nella gioia di scivolare con gli sci sull'acqua, mi sono illuso che la estate non avesse mai fine.

È di ieri la notizia del nuovo primato mondiale di Brumel nel salto in alto: metri 2.25, ottenuti alla Universiade di Sofia. Due cose si cristallizzano dalla denominazione e dal risultato: da un lato il fatto, già a nostra conoscenza, che Brumel è uno studente. E essendo sovietico, non occorrono commenti. Dall'altro, la prestazione puramente umana. Metri 2.25 non sono una cosa da nulla, sono una cifra abbastanza fonda, hanno tutto del limite (qualche anno fa ancora impensabile). Se l'atletica leggera ci ha ormai abituato a non più sbalordirci, è a ogni modo parimenti logico che ci venga fatto di chiederci: «Potrà andare ancora più in alto? Quali sono i limiti della potenza umana? Un simile essere non è specialmente baciato in fronte dagli dei?».

L'anno scorso, di questi tempi, eravamo a Roma; erano momenti di indimenticabile esaltazione sportiva, di ascesione giornaliera costante per la nostra professione di maestri di sport; le esperienze si accumulavano, ora dopo ora, giorno dopo giorno, e, dallo stadio infocato, vedevamo il tramonto dietro Monte Mario. A un anno di distanza, rimane intatto il ricordo e continuiamo a vivere altri tramonti. Quelli dietro il Giura sono forse meno esotici, ma essendo il clima diverso da quello delle competizioni olimpiche romane, hanno in sè una pace e una tranquillità che, ogni sera, a lavoro terminato, ci fanno ritrovare meglio noi stessi, nell'intimità dei nostri pensieri.

Mentre scrivo, sento, di fuori, sulla terrazza della scuola, voci di bimbi; è una delle innumerevoli classi giunte quassù, negli ultimi giorni, in gita scolastica e in visita alle istallazioni. Quante sono le migliaia di ragazzi e ragazze che, ogni anno, vengono a Macolin? Chi volesse stabilirne la statistica esatta avrebbe del bel lavoro da svolgere! Dalla primavera all'autunno, su tutto l'arco dell'estate, sentiamo questi giovani, in tedesco o in francese, talvolta in italiano (e il nostro cuore ha allora un sobbalzo!), mentre guardano in basso verso la città o sull'altipiano oppure lontano verso le alpi, porre domande agli insegnanti che li accompagnano; li incontriamo, mentre siamo al lavoro, intorno agli stadi, nella foresta, alla piscina, in palestra. A noi fa piacere di passare tra loro, di udire le voci, di ammirarne la vitalità, di costatarne la curiosità, di vederli in viaggio di sco-

perta sulle terre della nostra collina. È la nostra giovinezza, della quale già oggi, o domani, fanno o faranno parte i nostri figli. Il suo afflusso alla scuola, da ogni parte del paese, aggiunge credo, fiducia e piacere al nostro lavoro, perché sappiamo di prodigarci anche noi per essa. La posta in palio ne vale la pena.

L'anno scorso, di questi tempi, vivevamo, a Roma, la disfatta dei nostri ginnasti artistici alle Terme di Caracalla. Dodici lune sono ormai passate, e, in patria, tutti sono alla ricerca di vie nuove da percorrere, ognuno dice la sua per arrivare a quel ritrovamento che è assoluta necessità per una delle nostre attività sportive più tradizionali. Finora, purtroppo, pochi positivi passi in avanti sono da registrare; unico motivo di consolazione è il fatto che si tenti. Sorgerà finalmente da questo tentare qualcosa di nuovo? «Attendi e spera...» diceva una canzone famosa nella vicina allora non repubblica. Facciamo nostro il ritornello!

Io amo l'estate, e non potrei fare altrimenti, da quel tipico uomo del sud quale io sono; ma adoro l'autunno, perchè, immagini scolastiche riripetute a parte, mi porta un soffuso senso di malinconia, piacevole a sentire in sè, perchè non fa male, ma addolcisce e dà il tempo di pensare. Forse è perchè l'autunno, più di ogni altra stagione, mi lascia il senso del tempo che passa, oppure perchè dopo la gran marea di corsi dell'estate, posso guardar meglio in me stesso, concentrare più facilmente i miei pensieri, riavvicinarli e portarli, dove è possibile, a conclusione. Anche i rumori, che quassù giungono dal basso, sono, in autunno, più vicini e intimi.

Il nuoto, l'atletica leggera, tutti gli altri sport di competizione che, almeno laddove non si dispone di istallazioni che ne permettano la pratica anche in inverno, si assopiscono appena passata l'estate, stanno ormai per cedere il passo a altre attività; anche senza Roma e Giochi olimpici, la trascorsa stagione è stata formidabile. Se il primato o la prestazione eccezionali ci lasciano per un attimo entusiasti, fortunatamente, da un altro punto di vista, trovano nel tempo chi sappia smussare tutte le angolosità dell'impressione acquisita. In questo volgere di stagione, piuttosto che pensare ai risultati dell'attività di un gruppetto di superassi (parte infinitesimale della popolazione del globo), preferiamo indirizzare un pensiero alle migliaia, ai milioni di individui, vecchi e giovani, donne e uomini, che, ovunque, su tutta la faccia della terra, hanno trovato nello sport, durante l'estate, fonte di piacere, di gioia, di soddisfazione, di salute. Anche senza le prestazioni sbalorditive, lo sport avrebbe diritto di vivere solamente per tutti questi sconosciuti.